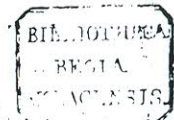
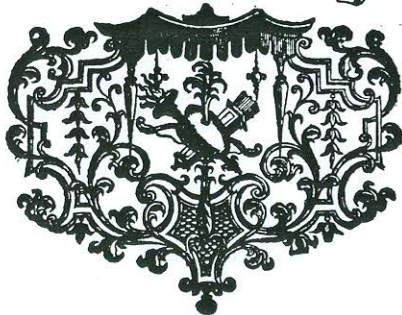


H. Eccl. 5572

# NOTE

Sull' apocrifa Bolla sotto il nome d' Innocenzo III spacciata a pro dell' Abate e Monastero di S. Lorenzo d'Aversa, con cinque altre simili pergamene, e sugli attentati freschi dello stesso Abate contro alla giurisdizione non men de' Vescovi di Nola, Aversa, e Capua, che del Papa.

Disegno di un' antica  
DIREZIONE



Consuetudo sine veritate vetustas erroris est: propter quod relicto errore sequamur veritatem, scientes quia & apud Esdram scriptum est: *Veritas manet, & invalescit in aeternum, & vivit & obtinet in secula*, S. Cipriano nel can. 8 dist. 8.

# J. M. J.



Retende l' Abate del Monastero Benedettino di Averfa conquistare a se ed al suo Monastero in virtù di un'apocrifa Bolla d'Innocenzo III niente meno che 114 Chiese e Parocchie in quella descritte con vassalli e figliani sparse per tutto il regno nelle diocesi di Averfa, Capua, Nola, Acerra, Caserta, Carinola, Teano, Sessa, Cajazza, Napoli, Pozzuoli, Benevento, Volturara, Firenze,

Lucera, Troja, Manfredonia, Bovino, Bifaccia, Ascoli, Salpi, Gravina, Andria, Terlizzi e Giovinazzo, Bari, Bitetto, Monopoli, Gravina, Taranto, Otranto, Anglona: per istabilire in esse come in territorio separato *nullius diocesis* quella piena giuridizione quasi vescovile di prima classe, che tanto gli Abati predecessori, quanto egli non an goduto mai. Di 34 Vescovi diocesani il possesso immemorabile non di uno e due, ma di più secoli garantito dalla legge non lo sgomenta. Mette in non cale di tutta la Chiesa la voce parlante ne' decreti della riforma Tridentina, che vuol ristretta al chiofiro, ed alle persone claustrali la potestà de' Superiori Regolari, ed esclusa dall' esterne cure del Clero secolare e del popolo dalla legge vangelica a' Vescovi soli commendate. E men cura la soppressione dopo i sagri comizj di Trento fatta da Papa Innocenzo X massime in questo regno d' innumerabili Conventini e piccioli Monasterj, rimessi sotto l' ordinaria potestà e giuridizione de' Vescovi Diocesani per gl' innumerabili scandali dell' abusiva esenzion de' Regolari. Egli si è intestato di vincere *per fas & nefas* tutti gli ostacoli, e rompere colla sua prora i più alti ed immobili scogli, affidato soltanto alla vela d' una pergamena infida e fallacissima.

Ma per l' amore della verità e giustizia, ch' egli nutre in seno insieme coll' ardente zelo per la sua venerabile Religione, dovrà egli sentirne grado, se l' odierno Vescovo di Nola Monsignor Arcivescovo Sanchez de Luna sia il primo a farlo avvertire del naufragio, cui senza badarvi si espone, manifestandogli ad evidenza la spuria qualità della sua Bolla Innocenziana colle seguenti note di sincera critica.

derazion de' meriti personali degl' impetranti. Sicchè il difensor della spuria Bolla non volendo ci suggerisce un' altro indizio di esser falsamente supposta la concessione di tanti strani privilegi al Monastero di Averfa pregiudiziali a tanti Vescovi ed a tanti Baroni: ed è che nel proemio non si esprimono i meriti singolari di quell' egregio Abate e di que' Monaci degnissimi: ma bensì la sola giustizia della lor petizione ingiustissima ed esorbitantissima.

## C A P. VI.

*Si confutano gli esempj delle cose giudicate, cominciando dalla lite del Monastero contra il Regio Fisco per le Regie Saline d' Oria.*

**L**A verità della nostra Bolla, prosiegua a leggere nella Scrittura Malvasiana pag. 30, viene di più canonizzata colla replicata giudicatura di tanti valentissimi uomini, eseguita ben anche in vigore de' Reali dispacci, ed allegata in altro giudizio dal Vescovo di Averfa. Indi comincia a produrre gli esempj delle cose giudicate in vigor della stessa Bolla dicendo. La prima volta che si presentò questa Bolla dal Monistero di Averfa, ella fu nell' anno 1560, nella Regia Camera della Summaria, in occasione che da esso Monistero s' intendè giudizio in detto Tribunale per la reintegrazione di alcuni territorj, che da Regj Officiali si erano occupati per uso delle Saline nel tenimento di Oria. Allora

C 4

(61) Se dunque il Monastero di Averfa con la sua Bolla d' Innocenzo III pretese nella Regia Camera ed ottenne ( or vedremo come ) la reintegrazione de' territorj delle Saline Regie contra il Regio Fisco: perchè ha negato egli stesso l'avversario nella 2, 3, e 4 pagina della sua Scrittura Malvasiana essere interessato il Regio Fisco, ed i Baroni nella controversia nostra, se vera sia o falsa tal Bolla? Come connette colla lite quì da lui esposta contra il Fisco quella irata invettiva sua: *dov' è la Potestà Regia, e la Dignità de' Baroni insultata? E quelchè prosiegue ivi a scrivere. Che importa alli Baroni del Regno, se la Chiesa di Domnicella si proveda dal Vescovo di Nola, o dall' Abate di Averfa, o dal Sacristano di Portosalvo?* Importa moltissimo anzi che no, gli rispondono anche i portieri de' tribunali nostri. Perchè se con tale Bolla il Monastero di Averfa tolse alle Regie Saline i territorj fiscali alle medesime contigui ( che già possedea il Regio Fisco ) come conceduti al Monastero da Papa Innocenzo III, e dal Re Guglielmo nella spurie pergame-

Allora il Monistero per giustificare il titolo (62); presentò la stessa da me rapportata concessione, e conferma de' territorj a suo beneficio fatta da Guglielmo I (63), come ancora presentò altre concessioni di Principi, che trovandosi roso il processo dall' antichità, D. Cesare Malvasio (64) non ha potuto individuare, quali fossero (65): ed in questi medesimi si vede parimenti esibita la famosa Bolla d' Innocenzo III, fol. 7 ad 10; per giustificare benanche coll' assertiva di quella il dominio de' controvertiti territorj (66), ed il possesso della Chiesa di S. Pietro in Bevagna, che vicina a quelli era sita.

Questa Bolla, siccome anche le altre scritte, fu riconosciuta, ed esemplata dall' Attuario Fabrizio Bella (67). Si oppose gagliardamente alla pretesione del Monistero l' Arrendatore di quelle Saline, coadiuvato dal Regio Fisco; ed in tutti gli atti fu intereso, così l' Arrendatore, come il Consigliere Giacomo Agnello de Bottis; il quale intervenne per Avvocato Fiscale in questa causa (68).

La causa durò dall' anno 1560 fino all' anno 1574. Quel degno Avvocato Fiscale (69) si tenne presso di se il processo niente meno

gamene allora per ignoranza crassa credute vere: oggi lo stesso Monastero dalla conquista delle Chiese e giuridizioni ecclesiastiche già felicemente intrapresa contra quattro Vescovi passerebbe alla conquista de' feudi e vassallaggi e pertinenze feudali, che gli concedono le stesse pergamene:

- (62) Dunque il Monastero non avea possesso allora.  
 (63) E' errore di penna: volea dire Guglielmo II il buono, la cui sottoscrizione manca nella pergamena ridondante di vizj palpabili.  
 (64) *Est lapsus lingue.* Volea dire il Monastero di S. Lorenzo di Averfa, oppure il suo Maestro di Grammatica.  
 (65) Lo avesse domandato a qualche zingaro, che glieli avrebbe subito indicati. Cioè i Principi di Capua Giordano, Riccardo II, e Roberto, i cui diplomi già sonosi letti poc' anzi.  
 (66) Già già comincia a dubitare il candido Avvocato, se la dispositiva concessione del vero, o finto Innocenzo III avesse potuto trasferire dal Regio Fisco al Monastero il dominio de' territorj delle Regie Saline. Restringe il di lei valore alla semplice assertiva.  
 (67) Cioè le copie estratte dalle originali pergamene, che si conservavano anche allora nell' illibato e rispettabile archivio dello stesso Monastero d' Averfa attore contro al Regio Fisco. Ma le originali pergamene non furono prodotte nella Regia Camera, nè furono riconosciute da Periti.  
 (68) Non saprei dire perchè ad un Regio Consigliere fu data in quella causa l' incombenza di difendere il Regio Fisco. Forse l' Avvocato Fiscale del Regal Patrimonio stava infermo o troppo affaccendato: e non voglio sospettare che fosse stato di sentimento contrario alle pretenzioni del Monastero.  
 (69) Cioè Pro Fiscale, *pro Fiscis Patrono in ista causa tantum*, dice la sentenza stessa della Regia Camera.

